

Venerdì 22 maggio 1998

6 l'Unità

L'APERTURA DEGLI INDUSTRIALI



All'assemblea di Confindustria il leader degli imprenditori chiede cambiamenti sulla struttura contrattuale e rinnova il no alle 35 ore

# Fossa al governo: facciamo pace

## «Bravissimi sull'Euro, ma ora abbassate le tasse»

ROMA. Confindustria, è il giorno della Grande Pace col governo Prodi. Con un'inversione di rotta impressionante rispetto alla linea ipercritica fin qui seguita, il presidente dell'organizzazione degli industriali Giorgio Fossa addirittura inizia la sua relazione all'Assemblea annuale con queste parole: «diamo merito al presidente Prodi e alla sua squadra di quanto hanno saputo fare». L'aggiungo alla moneta unica è «un grande traguardo politico», che restituisce all'Italia «fierezza per aver recuperato quel bene essenziale e a lungo smarrito che è la nostra credibilità a livello internazionale». Adesso, dice Fossa, è il momento dello sviluppo, un «momento storico straordinario». E «non possiamo correre il rischio che quella dell'Euro sia soltanto un'area di instabilità monetaria senza una concreta prospettiva di benessere per i suoi cittadini».

E qui, quando gli industriali spiegano i «profondi cambiamenti nelle strutture e nei comportamenti» che servono per creare sviluppo, si ritornerà alla normalità. Confindustria torna infatti a «chiedere» molto, a tutti, e a «offrire» molto poco, se non opportunità futuribili di sviluppo e occupazione. Fossa sollecita una drastica riduzione della pressione fiscale, chiede ai sindacati «il coraggio di cambiare» e l'abbandono della «cul-

tura della rigidità», invoca dalla politica un sistema elettorale pienamente maggioritario, per «evitare in futuro che una qualche minoranza politica presente nella stessa maggioranza abbia su di essa potere di ricatto», leggi Rifondazione. «Non si potrà più perdere tempo su modelli astratti di pseudo-soluzioni come le 35 ore», dice.

Del sindacato Fossa riconosce la «volontà di dialogo e concertazione», ma lo invita a «prendere atto che il mondo dell'economia è cambiato e con esso i profili dei lavoratori e il concetto stesso del lavoro». «È il concetto stesso di tutela che va modificato: difendere il posto di lavoro va bene, ma non è più possibile farlo «secondo quella cultura delle rigidità e della resistenza al cambiamento su cui finora è stata costituita la tutela collettiva». Sulla concertazione, Confindustria rinnova il proprio impegno, insieme però alla richiesta di ridiscutere il sistema contrattuale introducendo «il principio della sussidiarietà per limitare invasioni della politica nelle attività contrattuali, dare più certezza di rispetto agli accordi firmati e bloccare una molla pericolosa in termini di dinamica dei costi». Sempre il sindacato, secondo Fossa, dovrebbe collaborare per ottenere una forte riduzione degli oneri fiscali e contributivi che gravano sul costo

del lavoro. Molto fredda la replica di Sergio Cofferati. «Dobbiamo cambiare? È un invito «simpatico». Quando si avanzano inviti di questo tipo ad altri, bisognerebbe dire in concreto come si vuole far cambiare la propria organizzazione. Io questi segni in Confindustria sinceramente non li ho colti».

La politica, afferma Fossa, «deve avere il coraggio di progettare». E se è vero che l'Italia è schiacciata da un debito elevatissimo che costringerà a lungo a pagare elevati interessi, i casi sono due: «o si mantiene una pressione fiscale insostenibile per il sistema economico o si agisce sul fronte della spesa corrente». Non c'è dubbio che la proposta degli industriali è una drastica riduzione delle tasse, «per allargare la base produttiva ed occupazionale e creare maggiore sviluppo». Soprattutto al Mezzogiorno, che «è una carta che il paese deve giocare con coraggio», dove è necessaria «una riduzione strutturale del carico fiscale che grava sulle aziende come anticipazione di una successiva e generale riduzione».

Le imprese e le banche, prosegue il leader degli industriali, «debbono giocare un ruolo più attivo nella crescita delle aziende italiane», troppo piccole - anche per colpa degli eccessivi vincoli che penalizzano le imprese di maggiori dimensioni - rispetto

agli altri paesi. Ed ancora, c'è un invito al governo a continuare sulla strada delle privatizzazioni che devono essere «vere cessioni di mercato», e non «passaggi di mano a banche pubbliche o fondazioni», come finora spesso si è fatto. E con le privatizzazioni occorre liberalizzare i mercati: anche qui siamo in ritardo, nonostante «la liberalizzazione del commercio, che è stata un primo atto di coraggio». Ma, spiega Fossa, se la liberalizzazione non si fa in tutti i settori «diventa un sopruso» per quell'unico settore liberalizzato. Tuttavia, gli industriali non sono disponibili a restituire ai lavoratori, per lo sviluppo dei fondi pensione e dei mercati finanziari, lo stock di liquidazioni accumulato finora: tutt' al più, si può discutere del Tfr che verrà maturato in futuro. E per giunta, «a condizione che si studino meccanismi che consentano di finanziare non solo le imprese quotate ma anche la miriade di piccole imprese che alla borsa non accedono». «Se abbiamo mosso delle critiche al governo - è la conclusione del numero uno di Confindustria - lo abbiamo fatto a ragion veduta, poco tolleranti come siamo di incertezze, pause, arretramenti su tutto ciò che riguarda il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione».

Roberto Giovannini



Giorgio Fossa durante l'intervento; a lato Mijatovic del Real

LA METAMORFOSI

### Meglio tardi che mai

È LOGI a Prodi e alla sua squadra, niente strilli catastrofisti sulle 35 ore, niente disdetta dell'accordo di luglio. Forse abbiamo sbagliato indirizzo. Eppure no: questa è proprio la stessa Confindustria che pochissimo tempo fa sparava a palle catenate sul governo Prodi, reo di affossare l'economia italiana per inseguire l'inutile Euro, colpevole di voler distruggere le imprese, politicamente prigioniero delle ubbie marxiste di Rifondazione. E il Giorgio Fossa che snocciola la lista della spesa di quello che il governo, partiti e sindacati dovranno fare nei prossimi mesi perché gli industriali finalmente si decidano ad assumere qualche lavoratore, è lo stesso presidente di Confindustria che era a un passo dal buttare alle ortiche il sistema della concertazione.

«La platea di personaggi in abito grigio e cravatta blu che affollano l'auditorium e applaudono Prodi e Bersani, sono parenti strettissimi dei padroni che denunciano le tasse e il potere sindacale, e ogni cinque minuti minacciano di licenziare tutti e scappare in Slovenia o Romania».

Il nostro è un Paese meraviglioso, in cui anche Vincenzo Visco, il Dracula fiscale succhia-sangue, può trasformarsi in pochi istanti in un gentile benefattore. E difficile raccapezzarsi. Ma sono cose che in Italia succedono. Meglio tardi che mai, comunque.

Il presidente del Consiglio cita i dati Ocse: siamo competitivi. Cipolletta: non ci risulta

## Prodi: il lavoro costa meno

Agnelli elogia il premier: continuiamo con la concertazione

ROMA. Romano Prodi accoglie con evidente piacere i messaggi di pace e i complimenti - che giungono dal vertice di Confindustria. Sale dunque alla tribuna subito dopo l'intervento di Fossa per replicare con analoghi segnali di disponibilità e di apertura. Ma, ma non perde certo l'occasione per tirare (garbatamente) qualche frecciata polemica a una platea e a un'organizzazione che nei mesi scorsi, nei momenti più difficili, aveva attaccato duramente le scelte dell'Esecutivo. Quelle stesse scelte per cui oggi invece lo elogia.

L'Italia, spiega Prodi, si governa con la concertazione, «un bene prezioso invidiato da altri, l'unico strumento che permette la riorganizzazione della struttura economica del paese». E se il governo è ben consapevole che ancora c'è tanto da fare per riorganizzare la macchina dello Stato, per completare l'opera di risanamento, per procedere sulla strada della piena liberalizzazione dei mercati, adesso ha le carte in regola per chiedere agli industriali di fare la loro parte per lo sviluppo e il lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. «Rispetto al 1996, il settore pubblico raccoglie 80.000 miliardi di risparmi in meno. Sono 80.000 miliardi da investire», scandisce Prodi. Anche perché mai



come in questo momento le condizioni sono favorevoli, grazie al ridotto livello dei tassi d'interesse e alle condizioni particolarmente competitive garantite a chi investe nel Mezzogiorno. «La competitività - afferma - deve essere perseguita in un ambito di coesione sociale, con equilibrio tra ceti sociali e fra aree territoriali. Ci presentiamo in Europa, e sono dati che verranno diramati a giorni dall'Ocse, con un costo del lavoro competitivo. C'è una fortissima riduzione dei costi».

E qui, tra brusii della platea, Prodi spiega che fatto 100 il costo del lavoro per unità di prodotto degli Stati Uniti, l'indice segna 166 in Germania, 163 in Francia, 169 in Giappone, e solo 101 per l'Italia. Dati che sorprendono il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta: «Non ci risulta, aspettiamo di vederli».

Un costo del lavoro più che ragionevole certo non basta, aggiunge, bisogna andare avanti: il Sud ha bisogno di un ambiente più vivibile, di più sicurezza, di più infrastrutture,

ma il governo rivendica di «aver creato già un forte quadro di convenienza agli investimenti delle imprese». Per il capitale, chi investe può farlo a costi ridotti fino al 70% e nelle zone interessate dai patti territoriali e dai contratti d'area, la riduzione del costo del lavoro rispetto alla media nazionale è ugualmente fortissima. «C'è la possibilità di una svolta - dice ora il Mezzogiorno costa meno del Galles».

E la riduzione dei tassi d'interesse e il risanamento, nel tempo, consentir

ranno ancor più attirati dall'Italia se questa avrà davvero fatto fare marcia indietro allo Stato da alcuni settori fondamentali. «Ma non bastano le privatizzazioni - è la conclusione di Prodi - se non c'è un vero passaggio dalla mano pubblica a quella privata: in alcuni settori la liberalizzazione è tangibile, ma in altri, come il commercio e le professioni, bisogna proseguire aprendo la concorrenza». E soprattutto, varare una «riforma globale del funzionamento dello Stato», correggendo i punti di maggior degrado, segnalati ad esempio in questi giorni nel campo della giustizia. Gianni Agnelli, presidente onorario Fiat, definisce «valido» l'appello di Prodi a continuare sulla via della concertazione, così come l'invito a investire nel Mezzogiorno, che «sono ormai cinquant'anni che è valido». Per Agnelli, va bene anche il messaggio di Prodi a non preoccuparsi per la legge sulle 35 ore, in quanto ci «penserà la concertazione» ad alleviare eventuali effetti negativi: «c'è una strada europea da percorrere - commenta l'Avvocato - ma siamo tutti nelle stesse condizioni, e noi abbiamo da guadagnare più degli altri».

R.Gi.



Scherzo in Confindustria

### All'assemblea «appare» Mijatovic

Giornata di «fantasmi» in Confindustria. Dregan Mijatovic, l'autore del goal decisivo del Real Madrid nella finale di Champions League, è ricomparso anche se in forma virtuale negli austeri saloni dell'Auditorium della Confindustria, durante l'assemblea generale di ieri. È accaduto tutto in pochi minuti. Complice qualcuno in vena di scherzi, nelle stanze riservate alle centinaia di giornalisti che affollavano Viale dell'Astronomia, è comparso un «passi», molto particolare: «Confindustria, Assemblea 1998, Dregan Mijatovic, Stampa», era scritto su uno dei tanti lasciapassare consegnati ieri dagli addetti agli accrediti. Il calciatore montenegrino è diventato così improvvisamente uno dei partecipanti all'assemblea degli imprenditori ma, comunque, non ha incontrato il tifoso numero uno della Juve, Gianni Agnelli, seduto in prima fila nella sala. Lo scherzo ha suscitato qualche risata fra giornalisti e addetti ai lavori e, probabilmente, se lo avesse saputo, avrebbe fatto sorridere anche l'Avvocato. Che si è limitato a dire, a proposito della sconfitta calcistica di giovedì sera: «qualche volta si vince, qualche volta si perde». Mijatovic, anche se solo in forma «virtuale», ieri in Confindustria era uno dei vincitori.

### Cantarella nel direttivo Resta Romiti

ROMA. Sono 14 i membri del nuovo direttivo di Confindustria eletti ieri. Tra i nuovi ingressi spicca il nome dell'Amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella. Resta però confermato Cesare Romiti. Per il Veneto entrano Luigi Arsellini e Nicola Tognana in sostituzione di Beggio e Tabacchi. Gli altri membri del direttivo sono: Roberto Benedini, Franco Bernabè, Roberto Bertazzoni, Enrico Bondi, Fedele Confalonieri, Francesco Devalle, Ugo Gussalli Beretta, Vittorio Merloni, Attilio Oliva e Marco Tronchetti Provera. In seguito entreranno due imprenditori indicati dai piccoli industriali, uno espresso dalle associazioni del Mezzogiorno, e industriali invitati su proposta del presidente. Questi ultimi saranno Gian Maria Gros-Pietro (presidente Iri), il presidente di Telecom Gianmarco Rossignolo e l'amministratore delegato di Olivetti Roberto Colaninno.

### I dati Istat sulla grande industria. A febbraio aumento dello 0,2% Occupazione, segni di ripresa

L'indice tendenziale si è attestato al -0,7%. In calo anche le retribuzioni.

ROMA. Cresce, di poco, ma cresce. L'occupazione, secondo i dati forniti dall'Istat, riprende fiato. A febbraio l'indice tendenziale si è attestato a un -0,7% confermando, come rileva l'Istituto di statistica, «l'importante ridimensionamento del calo tendenziale dell'occupazione» che già si era manifestato nel gennaio. L'indice mensile ha registrato una variazione in positivo, +0,2%, mentre a gennaio era di +0,3% con un indice tendenziale di -0,8%.

La ripresa investe un po' tutti i settori. E se l'industria manifatturiera conferma l'inversione di tendenza, seppure di modesta quantità (+0,2%), il segno positivo comincia a presentarsi anche in altri comparti produttivi. I prodotti alimentari, bevande e tabacco sono a +0,4%, gomma e materie plastiche a +0,6%, chimiche e fibre sinteti-

che a +0,8%, meccanica a +1,7%, metallo e prodotti in metallo a +3,8%. Un caso a parte riguarda, nel mese di febbraio, il settore gas, energia e acqua che registra la diminuzione tendenziale più significativa (-4,3%).

Nei servizi il calo tendenziale dell'occupazione ha un indice nullo a febbraio e pari a -0,4% su base annua. Più forte la diminuzione nei trasporti e comunicazione (-0,8%) e nell'intermediazione finanziaria (-1,7%). Tendenze positive, invece, si registrano nel commercio (+1,4%), alberghi e ristoranti (+4%) ed altre attività (+5,1%).

Intanto, se da una parte l'occupazione cresce, dall'altra diminuisce il costo del lavoro. Quello medio per dipendente (al netto dei cassintegrati) ha registrato un calo del 5,6% del 3,8% nel bimestre,

grazie soprattutto all'introduzione dell'1197 e alla conseguente abolizione di alcuni contributi. La retribuzione lorda media per dipendente nell'industria e nei servizi con più di 500 addetti (anche qui i dati sono presi non considerando le unità in cassa integrazione), è calata in febbraio su base annua del 2,4%. E anche vero, però, che sui dati del febbraio '97 ha inciso anche in busta paga il pagamento delle somme arretrate dovute all'applicazione del contratto dei metalmeccanici. Nei servizi il costo medio per dipendente è sceso, grazie all'introduzione dell'1197, del 2,7% a febbraio e del 2,2% nel bimestre.

Complessivamente, comunque, nei primi due mesi del '98 l'andamento della retribuzione ha registrato una variazione negativa dello 0,9%.



Fonte: ISTAT

P&G Infograph